

DOSSIER

Vent'anni dopo

→ SEGUE DALLA PRIMA DELL'INSERTO

Senza più gruppi parlamentari stabili, privo di guide politiche autorevoli e in un clima divenuto molto pesante nell'af-fondo contro la nomenclatura, le Camere degli inquisiti operarono recuperando, proprio sull'orlo del precipizio, un senso di responsabilità per certi versi sorprendente.

Giunto ormai in prossimità del suo definitivo decesso, il vecchio ceto politico, come per un sussulto di dignità istituzionale, non rinunciò a compiere le scelte di governo necessarie per non perdere l'appuntamento con il vincolo esterno di Maastricht e per favorire una rapida transizione verso un nuovo ordine. Una classe politica morente ebbe un non scontato ritorno di un vivo senso dello Stato perché i partiti, pur nelle loro evidenti degenerazioni, erano palestre di democrazia e un richiamo al generale non l'avevano mai troncato.

A chi giovò Mani pulite? Alla lotta contro la corruzione non servì molto, vista la perdurante collocazione dell'Italia nei bassifondi delle classifiche internazionali sui livelli di etica pubblica. La lotta alla corruzione non può essere appaltata solo alla magistratura. Chiamata in causa nodi più profondi (il senso delle istituzioni, la cultura civica, la lealtà dei poteri economico-finanziari, l'ossatura dell'amministrazione, la vitalità dei partiti) e con il tramonto dei soggetti politici è assai difficile che nella società civile prenda quota una spontanea reviviscenza etico-politica della nazione.

Dopo i partiti, presi di petto come una oscura casta da aggredire, lo Stato venne dato in appalto ad aziende, cricche, combriccole, comitati d'affari. Vent'anni dopo, il clima è sempre lo stesso: per i media e i poteri forti ringalluzziti, la classe politica è solo una parassitaria nomenclatura da abbattere.

In definitiva: Mani pulite fu l'inizio della rigenerazione o l'incubazione della lunga catastrofe? Un'unica certezza affiora negli anni: l'antipolitica non può mai avere uno sbocco di sinistra. L'antipolitica è oggi diventata l'ideologia di un sistema che, retto da immani poteri oligarchici, se non ritrova grandi partiti, è condannato al marciame.

MICHELE PROSPERO



Mario Chiesa e Bettino Craxi

Pio Albergo Trivulzio le tangenti del mariuolo fanno crollare il sistema

17 febbraio 1992 L'arresto in flagrante del socialista Mario Chiesa dà il via all'inchiesta Mani pulite. La nascita del pool di Milano, la dura reazione di Craxi, i suicidi, la scomparsa di un intero sistema politico

La storia

ORESTE PIVETTA
MILANO

Siamo qui a ricordare il ventennale di Mani pulite, perché vent'anni sono passati dal giorno in cui, il 17 febbraio 1992, Mario Chiesa venne pescato con le mani nel sacco, anzi nel cesso, dentro il quale stava cercando di far sparire trenta milioni, la tangente che gli aveva appena consegnato un piccolo imprenditore delle pulizie, Luca Magni. Ma fra un anno non dovremmo dimenticarci di ricordare il trentennale dell'arresto di Alberto Teardo, socialista e presidente delle Regione Liguria, capofila

dei corruttori corrotti, colui che offrì il ritornello che ci saremmo dovuti sorbire negli anni successivi. Disse Craxi solennemente incazzato contro i magistrati liguri: «Considero l'iniziativa una volgare strumentalizzazione politico-elettorale: è in questo modo che si tocca il fondo nell'uso disinvoltato dei poteri giudiziari...». Berlusconi avrebbe aggiunto poco di suo. Ovviamente a Teardo non erano mancati i modelli e una scuola che veniva da lontano, ma nel suo caso il sopore democristiano venne cancellato dalla sicumera craxiana: nel senso che la miglior difesa è l'attacco.

Torniamo a Mario Chiesa. Era presidente del Pio Albergo Trivulzio, casa di riposo, gremita di anziani, di pa-

renti degli anziani, poliambulatorio per tutta la città, un'azienda che oggi macina fatturati che s'avvicinano ai cento milioni di euro, con un migliaio di ospiti, con oltre millecinquecento dipendenti più collaboratori e volontari, con un patrimonio immobiliare vastissimo (che fu di recente al centro pure di Affittopoli... dopo Tangentopoli). Chiesa insomma aveva a disposizione una splendida occasione per manovrare appalti e racimolare voti. Ad esempio, ci fosse mai stato bisogno di un piccolo contributo perché Bobo Craxi divenisse consigliere comunale a Milano, lui avrebbe provveduto. Lo confessò. Se ci fosse stato bisogno di soldi per il partito, lui avrebbe taglieggiato i fornitori: non aveva previsto Luca Magni. Il quale le tangenti, il dieci per cento